



il magazine della
BANCA POPOLARE
del **FRUSINATE**

01
2023

il
new

cent



Il doppio giubileo di San Tommaso



3 Editoriale

a cura di Domenico Polselli

4 Primo piano

- Grandi emozioni e applausi al concerto di fine anno

8 Il Personaggio

- La donna di ferro dal cuore sensibile
- Buona nuova avventura Antonio

14 Cultura

- Il doppio giubileo di San Tommaso
- Roccasecca regina della Cultura
- Il segreto nascosto tra le "Macere"

21 BPF & Sport

- Un campionato... mondiale
- Da Pico... fino al tetto d'Europa

29 BPF & Spettacolo

- Ariete brilla all'Ariston

33 Mondo Banca

- Time Deposit, quando il rendimento incontra la semplicità

Anno 16 - n° 1 - Marzo 2023

Notiziario Trimestrale della Banca Popolare del Frusinate

Banca Popolare del Frusinate

Consiglio d'Amministrazione
Domenico Polselli (Presidente)
Marcello Mastroianni (Vice Presidente)
Rinaldo Scaccia (Amministratore Delegato)

Consiglieri

Massimo Chiappini, Anna Salome Coppotelli, Angelo Faustini,
Gianrico Ranaldi, Camilla Rossi, Pasquale Specchioli.

Collegio Sindacale

Effettivi
Davide Schiavi (presidente)
Antonio Altobelli
Umberto Lombardi

- Supplenti

Francesca Altobelli
Rodolfo Fabrizi

Collegio dei Probiviri

Effettivi
Carlo Salvatori (Presidente)
Tommaso Fusco
Antonio Iadicicco
Raffaele Schioppo
Aldo Simoni

- Supplenti

Marcello Grossi
Nicola D'Emilia

il NEW Cent

Direttore Editoriale
Rinaldo Scaccia

Direttore Responsabile
Laura Collinoli

Comitato di Redazione
Angelo Faustini, Luigi Conti

Direzione e Redazione

P.le De Matthaeis, 55 - 03100 Frosinone
Tel. 0775.2781 - Fax 0775.875019

Registrazione Tribunale di Frosinone n. 630-07

Informiamo che secondo quanto disposto dall'art. 7 del D.lgs N. 196/03 - Codice in materia di protezione dei dati personali ciascun lettore ha diritto in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente di consultare, far modificare o cancellare i suoi dati o semplicemente opporsi a loro trattamento per la diffusione della rivista. Tale diritto potrà essere esercitato semplicemente scrivendo a Banca Popolare del Frusinate P.le De Matthaeis, 55 - 03100 Frosinone

Progetto Grafico

CB&C Lab
www.cbclab.it - info@cbclab.it

Foto

Archivio CB&C Lab - Archivio Banca Popolare del Frusinate
Antonio Corvaia - Massimo Scaccia

La collaborazione è libera e per invito. Gli articoli firmati esprimono l'opinione dei rispettivi autori. Eventuali richieste di fascicoli vanno rivolte alla redazione. La riproduzione anche se parziale degli scritti, dei grafici e delle foto pubblicati è consentita previa autorizzazione e citando la fonte.

Stampa: Arti Grafiche Pasquarelli

Foto di copertina: "L'incredulità di San Tommaso", di Caravaggio

Care Lettrici, cari Lettori

“ Il più dotto dei santi e il più santo dei dotti”. È con questa definizione che in molti si approcciano a San Tommaso d'Aquino, di cui proprio nel 2023 comincia un triennio di celebrazioni particolarmente ricco. Un inizio che coincide con una bella novità per la Ciociaria, ovvero l'inserimento di Roccasecca (paese natale proprio del dottore angelico) nelle dieci città che si contendono il titolo di Capitale italiana della cultura per il 2025. Davvero un eccellente risultato, oltre che una vetrina straordinaria non soltanto per la cittadina che è anche patria del flautista di fama internazionale Severino Gazzelloni, ma per l'intera provincia di Frosinone. Da qui una considerazione, che per noi di Banca Popolare del Frusinate non è altro che una conferma di ciò che portiamo avanti da anni attraverso le nostre iniziative. Ovvero che la cultura, in tutte le sue sfaccettature, può rappresentare un volano di crescita di un territorio non soltanto sotto il profilo di patrimonio di conoscenze o di formazione intellettuale, ma anche economico.

E in questo la terra ciociara non è seconda a nessuno, con un patrimonio storico, artistico e culturale davvero straordinario.

Ne abbiamo avuto l'ennesima prova poco prima di Capodanno, nel tradizionale concerto di Casamari che BPF sostiene con grande passione e che da tre anni era stato interrotto a causa della pandemia. È stato bello ritrovarsi nella nostra magnifica abbazia insieme a tanti amici ed ascoltare le note del Requiem di Mozart, mettendo insieme la bellezza e la solennità della musica a quella architettonica di un gioiello unico e prezioso. Uno dei tanti che si trova in provincia di Frosinone, terra forse sconosciuta a molti ma di cui ogni borgo può raccontare tantissimo.

Una terra che sta regalando molto anche in termini sportivi, con la squadra del Frosinone Calcio – di cui siamo main sponsor con la nostra banca online Meglio



Banca – protagonista del campionato di Serie B e con una bellissima storia fatta di passione e sacrificio di una giovane atleta, Sara Conti, che ha origini nel nostro territorio e che si è appena laureata campionessa europea di pattinaggio artistico sul ghiaccio. Raccontiamo questo e tanto altro, nella consapevolezza che la cultura, la bellezza, lo sport, l'arte, possono essere la spinta propulsiva per far crescere la nostra bellissima provincia.

Infine, in occasione delle prossime festività pasquali, rivolgo il mio personale augurio di buona Pasqua a tutti voi, insieme naturalmente a quello di tutta la famiglia della Banca Popolare del Frusinate, a cominciare dall'amministratore delegato, dal consiglio di amministrazione e dal collegio sindacale.

Domenico Polselli
Presidente

Grandi emozioni e applausi al concerto di fine anno

A Casamari il tradizionale evento che mancava da tre anni per la pandemia. Cinque minuti di applausi per il Requiem in Re minore di Mozart

Un successo annunciato, ma non per questo meno bello, soprattutto perché arrivato dopo tre anni di assenza a causa della pandemia.

L'abbazia di Casamari era davvero stracolma di persone nella serata del 29 dicembre scorso, in occasione della trentesima edizione del Concerto di Fine Anno, il grande evento di fine anno fortemente voluto dalla comunità monastica con il sostegno della Provincia di Frosinone, del Comune di Veroli e della Banca Popolare del Frusinate.

Il programma, scelto dall'ideatore e direttore artistico, padre Federico Farina, prevedeva il Requiem in re minore di Mozart, suonato dall'orchestra sinfonica "Francesco Alviti".

A cantare il Concentus Musicus Fabraternus "Josquin Des Pres", del maestro Mauro Gizzi, ed il Coro Polifonico Comunale "Villa Santo Stefano", del maestro Guido Iorio.

Protagonisti la soprano Vittoria D'Annibale, la mezzosoprano Fabiola Mastrogiacomo, il tenore Enrico Talocco ed il basso Michele Migliori. Tutti magistralmente diretti dal





L'abate di Casamari,
padre Loreto Camilli

maestro Mauro Gizzi.

Al termine del concerto ci sono stati cinque minuti di applausi ininterrotti. Tutti in piedi e tutti emozionati dopo un evento straordinario, che ha davvero toccato le corde di tutti.

La Messa di requiem in Re minore K 626 è

l'ultima composizione di Mozart, rimasta incompiuta per la morte dell'autore, avvenuta il 5 dicembre 1791. Fu poi completata successivamente dall'amico e allievo Franz Xaver Submayr.

La composizione è però ancora oggi legata a circostanze intrise di mistero. L'opera è infatti collegata alla controversa vicenda della morte del suo autore, avvenuta il giorno successivo alla stesura delle parti vocali del Domine Jesu e Hostias. Subito dopo la sua morte apparvero le prime leggende e numerosi aneddoti. La storia più celebre è quella che racconta del "messaggero sconosciuto" che, con una lettera senza firma, commissionava al musicista una messa funebre. Il racconto sarebbe stato avvalorato dalla moglie di Mozart, a cui il compositore confidò l'occasione e il motivo dell'incarico. Seguendo il suo consiglio il musicista accettò la commissione in cambio di un certo compenso, senza però poter stabilire una data certa per la consegna. Si parlò anche





Il presidente della Banca Popolare del Frusinate, Domenico Polselli

di una lettera, scritta in lingua italiana, inviata da Mozart a Lorenzo da Ponte, dove si diceva ossessionato dalla figura sconosciuta che gli aveva commissionato un "canto funebre", lavoro che egli doveva assolutamente terminare; la lettera si rivelò poi un falso. Anche Stendhal parla di un anonimo committente che si presentò alla sua porta nel cuore della notte con una maschera, un mantello scuro, aria lugubre e una borsa contenente danari: questi incaricò Mozart, malato e caduto in miseria, di comporre in quattro settimane una messa di requiem, dietro compenso di cinquanta ducati. Secondo Stendhal, Mozart tentò di scoprire chi fosse il misterioso committente. Quando le forze cominciarono a mancargli per il duro lavoro e si rese conto di non riuscire ad identificare l'uomo, il compositore si convinse che il committente fosse un

emissario dell'aldilà che lo avesse incaricato in realtà di scrivere la messa di requiem per sé stesso. Inoltre, allo scadere delle quattro settimane, l'uomo si presentò per ritirare la composizione, che però Mozart non aveva ancora completato. Nonostante i sospetti del musicista, gli offrì altri cinquanta ducati e altre quattro settimane di tempo: inutili, poiché Mozart morirà lasciando l'opera incompiuta. Gli applausi a Casamari hanno confermato quanto l'opera sia amata. In tantissimi, comprese numerose autorità civili, politiche, militari, hanno raggiunto l'abbazia per assistere a una manifestazione diventata, ormai, una tradizione, ancora più suggestiva perché organizzata in uno dei luoghi più rappresentativi della Ciociaria e dove la musica ha il potere di animare e fare pulsare una struttura architettonica che è essenzialmente uno "spartito in pietra di un





poema sinfonico", come puntualmente ama ricordare il priore emerito Padre Federico Farina.

Tra gli interventi, presentati dal professor Pietro Alviti, anche quello del presidente della Banca Popolare del Frusinate, Domenico Polselli, il quale ha portato anche il saluto dell'amministratore delegato, Rinaldo Scaccia, presente alla serata, e del Consiglio di amministrazione. Il presidente Polselli ha ringraziato padre Federico Farina, ideatore e direttore artistico, l'abate padre Loreto Camilli e tutta la comunità monastica. «Siamo sempre felici e orgogliosi di sostenere e intervenire a questo concerto di fine anno, giunto alla sua trentesima edizione. Il concerto di fine è un momento collettivo che vorremmo sia soprattutto portatore di serenità. Un momento che ci offre l'occasione di incontrarci e di riflettere, in questo gesto di comunione».



La donna di ferro dal cuore sensibile

Meritata pensione, dopo una vita in BPF, per Marisa Manzi, storica direttrice della sede di Frosinone De Matthaeis

“**S**i direbbe che nel cervello esiste una regione del tutto particolare che si potrebbe chiamare memoria poetica e che registra ciò che ci affascina, che ci commuove, che rende bella la nostra vita”. L’ha scritto Milan Kundera in quel capolavoro che è “L’insostenibile leggerezza dell’essere”.

La commozione. Per molti una sconosciuta. Ma guai a non intenerirsi, a non provare turbamento, emozione, trasporto, coinvolgimento. Aveva ragione Kundera. È ciò che rende bella la nostra vita. Senza commozione è niente.

La stessa che abbiamo letto negli occhi di Marisa Manzi, responsabile della sede BPF di Frosinone De Matthaeis fino allo scorso mese di dicembre, nel suo discorso di commiato prima di andare in pensione.

Marisa Manzi
insieme ad alcune
colleghe e con
Al Bano in occasione
del trentennale di BPF



La voce incrinata la dice lunga su una sensibilità che non si discute e sul modo di affrontare con grande umanità la fine di un percorso di vita e contestualmente l’inizio di un nuovo cammino, fatto di più tempo per gli affetti familiari e per le proprie passioni.

Eppure si mette da parte un pezzo di vita importante. «Un pezzo di famiglia. La mia seconda casa, se non proprio la prima...», dice senza esitazioni e con un sorriso, come aveva già sottolineato nel discorso di saluto accanto al presidente Domenico Polselli e all’amministratore delegato Rinaldo Scaccia, ringraziandoli insieme a tutto il consiglio di amministrazione e prima di rivolgersi ai colleghi.

Un discorso commosso e pieno di emozione, che la direttrice Manzi ci tiene ancora una volta a ribadire. «In primis un grazie di cuore ai colleghi. Sì, voglio ringraziare loro, perché questa mia lunga esperienza di lavoro, impegnativa sotto molteplici aspetti, io l’ho condivisa con loro. Abbiamo lavorato gomito a gomito, condividendo ogni minuto della nostra vita. Un’esperienza trentennale forte e bellissima e questa condivisione non ha riguardato solo il lavoro. Abbiamo vissuto momenti difficili, ma sono stati tutti indistintamente speciali, dimostrando in ogni circostanza la massima disponibilità, professionalità e dedizione al lavoro.

Il nostro motto è sempre stato “ce la faremo”. Ci siamo sempre confrontati con orgoglio e determinazione con i nostri concorrenti, senza mai sentirci secondi a nessuno. Siamo stati una vera famiglia. Una famiglia che con grande

determinazione ha guardato sempre avanti per raggiungere i migliori obiettivi. Certamente non sono mancati momenti di confronto e di discussione, anche forti, ma senza mai perdere di vista l'obiettivo, che è sempre stato quello di risolvere i problemi dei clienti e di mettere insieme le loro esigenze con quelle della banca. I confronti ci hanno fatto crescere e reso più forti e se qualche volta sono stata un po' troppo determinata e dura, chiedo scusa a tutti loro, ma è il mio temperamento, oltre che la mia caparbieta. Ho sempre voluto bene a tutti loro e gliene vorrò sempre».

Bello che nel discorso Marisa Manzi abbia fatto gli auguri a tutti loro ed in particolare a Roberto Petitti, il collega che ha preso il suo posto. «Speravo che il mio successore fosse Roberto. Una persona che, come me, ha visto la Banca nascere ma soprattutto che ha la mia stessa sensibilità. Parliamo di una persona assolutamente perbene e capace. Perché poi c'è da dire che quando si sta per cedere il proprio posto si è anche un po' gelosi e ci si domanda chi possa andare a prenderlo. Il fatto che sia stato Roberto Petitti mi fa stare tranquilla, perché farà bene e anche meglio».

Commoventi, a proposito di una serata in cui le emozioni non sono mancate, i contributi di due colleghi, Emanuele Ciardi ed Elisa Pettorini.

Il primo si è cimentato con una poesia, com'era già successo in occasione del trentennale della BPF e dove si era esibito proprio con Marisa Manzi, in quella straordinaria serata allo stadio Stirpe. La seconda con un saluto affettuoso e pieno di ricordi. Entrambi la sintesi di uno spaccato di vita quotidiana degli ultimi anni a testimonianza di quanto ribadito dalla stessa direttrice. Colleghi, certo, ma in pratica una seconda famiglia con la quale condividere momenti esaltanti ma anche le difficoltà della vita, comprese quelle più strettamente personali. «Il loro affetto, che ho sentito in tutti questi anni ed in particolare in quella serata, mi ha particolarmente commosso».

Raccontare un'intera vita professionale in pochi minuti è assai complicato, se non proprio



impossibile. Trent'anni di successi, di risultati raggiunti, di gioie, ma anche di periodi complessi, come quello recente della pandemia.

Marisa Manzi è rimasta lì, insieme naturalmente a tutti i suoi colleghi. Insieme ai sanitari, alle forze dell'ordine, ai dipendenti dei supermercati e a pochi altri, i bancari sono stati gli unici a rimanere al proprio posto, anche durante il lockdown, in un momento in cui c'era grande timore ad uscire di casa.

Eccoli i momenti complicati raccontati dalla direttrice. Quelli in cui ognuno ha dato forza all'altro.

È una storia che parte da lontano quella di Marisa e che lei stessa ci ha raccontato cercando di mettere insieme i pezzi di un unico grande puzzle. Diploma al liceo classico Norberto Turriziani di Frosinone, laurea in Giurisprudenza con lode all'università La Sapienza di Roma, una specializzazione in Diritto del lavoro, un'ulteriore formazione alla Luiss e una carriera da subito iniziata in un grande gruppo bancario, con i primi anni professionali vissuti a Napoli, in una direzione generale ed impegnata a seguire le relazioni sindacali e le cause di lavoro. Un percorso gratificante e dopo solo sei anni la promozione al

Marisa Manzi
con Roberto Petitti,
il suo successore



ruolo di funzionario.

«Nel frattempo mi sono sposata con mio marito Massimo e sono nati i miei due figli, Franco e Giulia, abbiamo, quindi, deciso che in famiglia uno dei due dovesse necessariamente riavvicinarsi a Frosinone, per dare la giusta attenzione ai bambini. È a quel punto che sono stata trasferita a Roma, dove ho cominciato ad occuparmi di fidi. Lì sono rimasta per tre anni, viaggiando da Frosinone». L'approdo in Banca Popolare del Frusinate grazie al fratello, che le dà notizia della costituzione di una nuova banca. «All'inizio ho fatto anche un passo indietro dal punto di vista professionale, però al momento a me interessava tornare a Frosinone per stare il più possibile vicino ai miei bambini. Quando è nata la banca eravamo sette/otto persone, con un'estrazione totalmente diversa tra di noi. È stata dura, anche perché inizialmente era tutto manuale e io ed i miei colleghi venivamo da realtà strutturate, in cui tutto era automatizzato. Ed era una scommessa, anche con i rischi connessi. Però valeva la pena di correrli, anche perché a livello familiare avevo un vantaggio enorme.

Oggi possiamo parlare di una scommessa cresciuta, maturata e vinta, anche poi con l'intervento di altre professionalità, prima tra tutti quella di Aldo Scaccia».

Una storia, quella di BPF, che va di pari passo con quella di Marisa Manzi, prima approdata nella vecchia filiale di piazza Caduti di via Fani a Frosinone e successivamente a Ripi, per poi aprire la nuova sede generale di piazzale De Matthaeis,

dove è rimasta al lavoro fino allo scorso dicembre. Una realtà oggi importante quella della Banca Popolare del Frusinate, che però in trent'anni non ha mai perso quella che era la sua connotazione di banca del territorio. «Mi piace che sia molto vicino ai giovani e alle famiglie, ma anche alle piccole e medie imprese. E mi piace, anche da socia, il nostro impegno costante in ambito culturale, sociale e sportivo. È davvero una nota di merito del nostro istituto».

Ci tiene, Marisa Manzi, a raccontare di una banca con una governance capace e un team di lavoratori affiatato, che ha grande spirito di appartenenza e che negli anni è stato capace di tirare su una realtà solida del territorio arrivando poi ad aprire anche due filiali nella capitale.

«Questa banca la sentiamo nostra. Ci appartiene. E speriamo che anche i clienti, venendo a contatto con persone disponibili e professionali, che offrono loro un'assistenza costante, si accorgano di questo e di quanto amore mettiamo nel nostro lavoro». Parla ancora al presente Marisa Manzi, come se non fosse mai andata in pensione. Le manca il contatto con le persone e con i colleghi, nonostante ci sia stato grande entusiasmo per un meritato riposo. C'è spazio per un nuovo inizio. «Sono arrivata in Banca con due figli piccoli e me ne vado da nonna, visto che da quasi sei anni abbiamo il nostro nipotino Massimo. Potrò godermi di più lui e la mia famiglia, che negli anni ho vissuto sempre un pochino di corsa. Del resto c'è un tempo per tutto. Oggi è il momento dedicato alla famiglia e a me».

E un augurio ai colleghi e all'amministratore delegato Scaccia? «Di non mollare mai. Anche se a loro non serve. Sono persone che hanno una perseveranza e un attaccamento alla banca straordinari.

Ad Aldo Scaccia vorrei chiedere invece di non perdere mai questo contatto stretto con il personale gratificandolo come merita. Perché la Banca è una società di servizi ed i servizi li fanno le persone». Tanti auguri direttrice Marisa. Per un percorso di vita sempre più bello.

Laura Collinoli

Buona nuova avventura Antonio

Meritato riposo per il dottor Corvaia, colonna portante di Bpf



Antonio e la sua macchina fotografica al collo. Quasi un tutt'uno. L'obiettivo sempre fisso su qualcosa da immortalare e poi raccontare. A voce, certo, ma soprattutto con uno scatto. Chi ama le fotografie vive di attimi fissati nel tempo. Possono disegnare e riassumere una vita intera. Basta saperne osservare i particolari e

poi trasmetterli.

Antonio e il suo passo svelto, tipico di chi va sempre di corsa e ha sempre qualcosa da fare, da organizzare, preparare. E il suo accento originale, di sicuro non tipicamente ciociaro, ma frutto di una contaminazione con la terra di Sicilia. E il suo sorriso sornione, decisamente inconfondibile per chi lo conosce da anni ma anche per chi gli si è appena presentato. E poi il suo entusiasmo coinvolgente quando si parla di cultura. Uno scambio di battute tra noi ha fatto sorridere più di qualcuno. Sottolineava lui rispetto ad un evento culturale da organizzare. Una cosa abbastanza di nicchia. «Io direi che a questa iniziativa possiamo calcolare che vengano circa cinquecento persone». Rispondevo io molto più disincantata: «Anto', abiteremmo in un Paese migliore se tutta questa gente effettivamente venisse a questo tipo di evento». E giù risate insieme. Giusto per non sentire l'amarezza.

Antonio e il suo amore per i libri. Dai romanzi ai saggi storici. I suoi consigli preziosi e il confronto costante su vecchi e nuovi autori o su titoli talvolta sconosciuti ai più. Magari delle chicche introvabili. «Hai letto l'ultimo di...», una delle sue costanti.

Antonio Corvaia è esattamente così. Un entusiasta. Della vita e delle "cose" che in questi anni ha curato, seguendone ogni piccolo dettaglio, qualsiasi particolare. Perché fosse tutto organizzato alla perfezione, dal grande evento al più semplice degli appuntamenti. E in questi ultimi anni sono



stati centinaia. Tutti seguiti passo passo, come fossero ogni volta creature da curare e da far crescere. Senza lasciarle mai sole, ma accompagnandole per la cura dei dettagli. Antonio Corvaia si sta godendo il meritato riposo dopo che negli ultimi anni è stato una delle colonne della Banca Popolare del Frusinate. Dalla filiale di Frosinone De Matthaeis, ma rapportandosi con ogni sede – sia della provincia che nelle due romane – è stato l'anima e il cuore nell'organizzazione degli eventi, oltre ad essere il trait d'union con

la commissione marketing.

E poi le questioni legate al Frosinone Calcio o alle altre squadre sportive sponsorizzate da BPF, senza dimenticare l'organizzazione delle gite con i soci e la cura dei rapporti con questi ultimi. Andando oltre la sterile programmazione, ma instaurando con loro un rapporto di sincero legame. Si chiama empatia, ed è un dono che oggi sono in pochi ad avere. Antonio è sicuramente uno di questi. L'empatia è tutto. Fa sì che ci si rapporti con l'altro in maniera autentica, sincera, generosa.



Un eclettico dalla disponibilità costante, oltre che dalla straordinaria gentilezza, virtù sempre più rara e che invece dovrebbe essere recuperata, sempre per quel discorso di un Paese migliore dove poter abitare. Un signore d'altri tempi, pronto a "sposare" un'azienda e a dare il massimo per il suo funzionamento.

Era già stato così negli anni trascorsi in Confindustria ed è stato esattamente così in quest'ultimo periodo lavorativo in Banca

Popolare del Frusinate, conquistandosi la simpatia e la stima di tutti. Per l'entusiasmo, per la voglia di fare, per essersi messo sempre a disposizione degli altri e per gli altri. Nell'esclusivo interesse di BPF. Pare che più di qualcuno abbia provato a trattenerlo, cercando di rosicchiare ancora qualche mese di tempo alla sua vita privata, ma moglie, figli e nipotini non vedevano l'ora di averlo tutto per loro, dopo una vita dedicata al lavoro e in cui il tempo per i suoi familiari si è inevitabilmente ridotto.

Eppure Antonio, nelle chiacchierate che ho avuto la fortuna di fare con lui, ha spesso citato la moglie i suoi quattro figli, raccontandone con orgoglio successi e attitudini, lati caratteriali e aspirazioni. Di ognuno di loro.

Un lavoratore instancabile arrivato al traguardo della pensione, da molti sognato e da tantissimi temuto, per un inevitabile stravolgimento della vita. È la fine del quotidiano, del tutti i giorni, degli appuntamenti, degli impegni lavorativi, della programmazione. È la fine di un ciclo. Per qualcuno l'unico possibile. Per altri semplicemente il punto su un pezzo di vita e l'avvio di un altro. Dovrebbe essere così. Soprattutto per chi negli anni ha donato tanto. E dovrebbe essere così per qualsiasi tipo di lavoro.

Con i suoi mille interessi Antonio saprà sicuramente come occupare al meglio il suo tempo. Con la famiglia certamente, ma magari con la sua macchina fotografica al collo. Sempre. Ad immortalare attimi e a saperli raccontare. Come ha sempre fatto. Buona nuova avventura Antonio.

Laura Collinoli

Il doppio giubileo di San Tommaso

Si apre a partire da quest'anno, e fino al 2025, un triennio completamente dedicato al Dottore Angelico

Tre anni completamente dedicati a San Tommaso. Si comincia da quest'anno e fino al 2025. Un periodo durante il quale saranno protagoniste diverse celebrazioni sul tema "Tommaso d'Aquino Santo europeo".

I tre anni sono parte di un trittico del tutto particolare, perché nel 2023 si celebrano i 700 anni dalla canonizzazione di San Tommaso, nel 2024 i 750 anni dalla morte e nel 2025 gli 800 anni dalla nascita.

Un'occasione straordinaria per rilanciare il pensiero del Dottore Angelico, alla ricerca delle vere radici cristiane europee i cui valori andrebbero riscoperti soprattutto in questo periodo, per arrivare ad una pace che coinvolga l'intero vecchio continente.

È Andrea Gagliarducci, a tal proposito, a ricordare padre Gerard Francisco Timoner, Maestro dell'Ordine dei Predicatori, 88esimo successore di san Domenico de Guzman, che parla soprattutto di un "doppio giubileo" in una lettera inviata a tutti i membri della famiglia domenicana, che delinea come andranno celebrati questi due anni.

"Tommaso d'Aquino fu canonizzato il 18 luglio del 1323 ad Avignone, dove allora risiedeva il Papato, con una celebrazione presieduta da Papa Giovanni XXII. Il 7 marzo 1274 Tommaso d'Aquino invece morì nell'abbazia di Fossanova, ma le sue spoglie sono conservate nella chiesa domenicana detta Les Jacobins a Tolosa.

Tommaso d'Aquino è forse il principale pilastro teologico e filosofico della Chiesa Cattolica,

è dottore della Chiesa dal 1567 e patrono di teologi, accademici, librai e studenti.

Nella lettera, Timoner parla di un "doppio Giubileo" per Tommaso, ricorda la lettera apostolica *Lumen Ecclesiae* di Paolo VI che commemorava i 700 anni dall'insigne domenicano nel 1974, sottolinea di aver chiesto la concessione della indulgenza plenaria "per i fedeli adeguatamente disposti, che parteciperanno alle celebrazioni eucaristiche organizzate dalla Famiglia domenicana nelle nostre chiese e scuole in occasione delle importanti ricorrenze del giubileo della canonizzazione e della morte di san Tommaso d'Aquino, e sui fedeli che si recheranno in pellegrinaggio presso le chiese, i santuari, i luoghi di culto e agli oratori sotto il suo patrocinio".

Il doppio giubileo è cominciato il 28 gennaio 2023, termineranno il 28 gennaio 2025."

Tommaso dei conti d'Aquino nacque nel castello di Roccasecca, vicino a Napoli, nel 1226. Ricevette la prima formazione nell'Abbazia di Montecassino, dove fu portato dai genitori ancora fanciullo. Approfondì poi gli studi a Napoli, dove ebbe la fortuna di conoscere alcuni scritti di Aristotele, di cui intuì subito il grande valore. A 18 anni, dopo aver superato la fiera opposizione della famiglia, entrò nell'Ordine mendicante dei frati predicatori, attratto dal carisma di san Domenico. Con san Bonaventura è stato il più grande pensatore cristiano del XIII secolo, e ha lasciato in eredità alla Chiesa la sua riflessione teologica in un corpo di opere di grande

profondità ed estensione: la Catena aurea, la Summa contra gentiles, la Summa Theologiae che è la sintesi più creativa e originale del suo pensiero. La sua originalità sta soprattutto nel modo in cui ha saputo esprimere la fede della Chiesa nella cultura del tempo, partendo dalla Scrittura e dai Padri della Chiesa e accogliendo la allora recente riscoperta del pensiero aristotelico.

Tommaso non fu soltanto un grande pensatore, ma un uomo di preghiera, un uomo umile e sapiente insieme, che al rigore della sua ricerca seppe unire una tenera devozione al Cristo crocifisso e un dialogo incessante con lui.

La data della sua commemorazione liturgica fissata al 28 gennaio è quella della traslazione delle sue reliquie alla città di Tolosa.

A ricordare le otto pillole di spiritualità di Tommaso d'Aquino è Alessandro Beghini, scrittore, studioso di Teologia spirituale e mistica.

1) Unione "intima" con Dio

Con riferimento alla Vita spirituale, San Tommaso d'Aquino afferma che è un cammino che ci porta ad una conoscenza quasi sperimentale di Dio. Il vissuto spirituale cristiano intimo, ovvero mistico, non è riservato a qualcuno di speciale, ma a tutti.

2) Dio ci vuole come lui

Affrontando questo percorso emerge quello che è il nucleo fondante del credo cristiano e cattolico in particolare: non un Dio che "semplicemente" si rivela, ma un Dio che si è fatto uomo per farci come Lui.

3) Dare peso alle giuste cose

Il Doctor Humanitatis, inoltre, lascia trasparire nella sua opera una carica affettiva profonda del rapporto Dio-uomo, seppur con un linguaggio che oggi considereremmo un po' freddo e aspro. La sua non è una dottrina solo

speculativa, ma affettiva!

4) La carità

Insegna San Tommaso d'Aquino che la vita spirituale mistica è ciò che ci conduce, attraverso la carità, ad essere elevati fino alla visione di Dio stesso. Ecco quindi il cuore della riflessione tommasiana: l'amore, la carità è fine e mezzo. .

5) L'aspirazione di ogni uomo

Questa contemplazione, seppur imperfetta, in questa vita dà, potremmo dire, come bene accessorio la delectatio (gioia, piacere) e a sua volta la delectatio ci spinge ancor di più alla contemplazione, spiega Tommaso. L'uomo allora si dimostra essere capace di Dio, e questa è la più grande promessa del cristianesimo.

6) La felicità

Tommaso ci insegna che l'uomo cercando la felicità in realtà cerca Dio che è la felicità ultima cui ognuno aspira; infatti, l'uomo può trovare questa solo in Dio: la felicità dell'uomo, ci dice Tommaso, consiste nel soddisfacimento del desiderio naturale di vedere Dio: solo quando questo accadrà l'intelletto si acquietterà.

7) Percorso a ritroso

La distanza esistente tra l'Essere di Dio e l'essere dell'uomo non potrà essere colmata con le sole forze umane. Per questo è necessario effettuare un cammino "a ritroso" di ricongiungimento a Dio, ben sapendo che Dio è il buon Padre misericordioso sempre pronto a sorreggerci e ad aiutarci con la sua Grazia.

8) La bellezza dell'amore

Nella sua dottrina, San Tommaso d'Aquino non trasmette "solamente" dei contenuti, ma, piuttosto, egli si rivela un abile pedagogo: ci prende per mano e ci conduce alla scoperta della pienezza della dignità di essere uomini e alla scoperta della bellezza di essere creature amate da Dio.

Roccasecca regina della Cultura

La cittadina ciociara tra le dieci che si contendono il titolo di Capitale italiana della Cultura per il 2025

Il flautista di fama internazionale Severino Gazzelloni



Roccasecca, città natale di san Tommaso d'Aquino, è tra le dieci città che si giocheranno il titolo di Capitale italiana della Cultura 2025. A comunicarlo direttamente il Ministero della Cultura. Insieme alla cittadina in provincia di Frosinone, accedono alla finale anche le città di Agrigento, Aosta, Assisi (Perugia), Asti, Bagnoregio (Viterbo), Monte Sant'Angelo (Foggia), Orvieto (Terni), Pescina (L'Aquila), Roccasecca (Frosinone) e Spoleto (Perugia). Le singole proposte che erano state presentate nell'ottobre del 2022 saranno illustrate alla Giuria nel corso di audizioni pubbliche, così come previsto dal bando, che

si svolgeranno in presenza nei giorni 20 e 21 marzo 2023, a Roma, nella sede centrale del Ministero della Cultura.

Il progetto presentato da Roccasecca vede il coinvolgimento di trentadue comuni più la Provincia di Frosinone, ventinove associazioni e ben tre università. I

punti chiave della proposta sono quattro, a cominciare dal fatto che Roccasecca è la città di San Tommaso D'Aquino, quindi si dà spazio alla formazione filosofica con eventi dedicati, mostre permanenti, summer school di teologia nei luoghi più significativi legati alla vita del Dottore Angelico.

Si guarderà anche alla musica, perché Roccasecca è anche la patria natale di

Una curiosità:
era proprio di
Roccasecca il
candidato parlamentare
Antonio Latrippa,
interpretato da Totò
nel film
"Gli Onorevoli"
di Sergio Corbucci



Severino Gazzelloni. Il progetto prevede la formazione di giovani talenti, alla valorizzazione del Festival dedicato al Flauto d'oro, al protagonismo proprio dello strumento musicale del flauto.

Poi lo sport perché a Roccasecca è nato e ha iniziato a correre Franco Fava, oggi giornalista e in passato mezzofondista e siepista.

Infine un tocco di grande divertimento con il re indiscusso della risata, Totò, che ha citato Roccasecca in molti film. Non dimentichiamo infatti che era proprio di Roccasecca il candidato parlamentare Antonio Latrippa, interpretato da Totò nel film "Gli Onorevoli" di Sergio Corbucci.

Di conseguenza, il progetto vede come punto di forza una scuola per attori comici, più mostre a tema.

La città di Roccasecca punterà quindi a realizzare un Auditorium e una struttura sportiva dedicata all'atletica, a valorizzare l'economia circolare e a non dimenticare la memoria della guerra. Saranno coinvolti anche gli altri comuni con le loro

manifestazioni più importanti, a partire da quelle che vedono protagonista l'Abbazia di Montecassino, vicinissima per geografia e cultura.

«Una notizia eccezionale per Roccasecca – ha avuto modo di sottolineare il sindaco Giuseppe Sacco non appena è uscita la decina dei finalisti – una notizia che deve rendere orgoglioso tutto il Basso Lazio, tutti i comuni, le istituzioni, le associazioni e i cittadini che hanno voluto essere parte di questo progetto. Quando abbiamo pensato di concorrere a questa iniziativa sapevamo che era difficile, ma era anche una sfida affascinante perché sono progetti come questo che servono a scuotere in meglio un intero territorio, soprattutto se il territorio è capace di sapersi unire come ha dimostrato il sostegno che ha ottenuto Roccasecca». Quella di riuscire a diventare capitale della cultura è una scommessa non soltanto per Roccasecca, ma per l'intera provincia di Frosinone. Un faro si è già acceso. Speriamo che resti una luce in grado di illuminare l'intero 2025.

Il segreto nascosto tra le antiche "Macere"

L'arte antica dei muretti a secco diventata patrimonio dell'Unesco
E bellezza dei sassi che sanno raccontare la storia di un popolo



Può esistere un bene immateriale da salvaguardare? Sì e si può prendere in considerazione non solo un bene ma un intero patrimonio, in grado di raccontare le storie di tanti uomini e tante donne che, come nel nostro caso, hanno fatto la Ciociaria. Un territorio che non vede l'ora di essere (ri)scoperto e finalmente valorizzato per la sua eccellenza.

Il Comitato per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale dal 2018 ha iscritto "L'Arte dei muretti a secco" nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO e l'iscrizione condivisa da otto paesi europei - Cipro, Croazia, Francia, Grecia, Italia, Slovenia, Spagna e Svizzera - ha reso riconosciuti

a livello mondiale gli antichi uliveti che caratterizzano il territorio di Vallecora.

Il riconoscimento si inserisce tra quelli che possono aiutare e contribuire alla creazione di 'marchi' culturali in grado di far decollare piani di sviluppo internazionale, come è successo con la dieta mediterranea che tanto riesce a raccontare del nostro Bel Paese e tanta fortuna continua a riscuotere in tutto il mondo.

La menzione speciale arrivata dall'Unesco è il frutto di un importante lavoro avviato sui tavoli istituzionali da tempo e che ha permesso di guardare a quelle antiche costruzioni a mano, in dialetto le "macere", con un'attenzione che fino a qualche anno fa era impensabile.

Se c'è un nome tra i tanti che va citato per la



tenacia con cui è stato portato avanti il discorso della valorizzazione rurale del territorio vallecorsano è di sicuro quello di Ernesto Migliori, dottore agrotecnico che per primo ha intuito il potenziale sviluppo che si nasconde tra i millenari sassi del suo paese e che dal 2018 ha condotto una serie di iniziative per il recupero dell'antica arte dei muri a secco: progetti di contaminazione culturale per le scuole, laboratori di insegnamento dell'antico mestiere, ricerche e studi delle caratteristiche organolettiche che fanno dell'oliva vallecorsana un'eccezionale prodotto tipico tanto da meritarsi una denominazione specifica che la rende unica nel mondo.

«C'è dietro un lungo lavoro di ricerche storiche, di impegni personali, che abbiamo portato

avanti con la cooperativa la 'Carboncella' - ci spiega Ernesto Migliori -, e finalmente siamo riusciti a farci riconoscere da un organo ufficiale, l'ARSIAL (L'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio) l'inserimento della cultivar denominata "La Vallecorsana". Ci preme ringraziare chi nel tempo ha voluto darci fiducia contribuendo, così, a cambiare un po' la storia della nostra comunità. Da questo momento abbiamo a disposizione un'altra eccellenza di cui andare fieri in tutto il mondo. Dalle istituzioni ministeriali all'Unesco, a quelle regionali e senza dimenticare quella comunale, si aprono nuove occasioni di sviluppo che sicuramente proveremo a non farci sfuggire».

Sulla valorizzazione del territorio il dottor Ernesto Migliori - che è anche vice presidente del 'Gal Terre di Argil' - ha continuato a mettere in luce il "prodotto immateriale" che oggi siamo in grado di esportare in tutto il mondo, semplicemente, parlandone e mostrandolo attraverso diverse vetrine, istituzionali e non: «Recentemente in un convegno presso la Camera di Commercio di Frosinone, parlando del Polo agroalimentare dell'Università di Cassino da insediare nel capoluogo ciociaro ho avuto il piacere di evidenziare l'imprescindibile associazione tra prodotti e luogo di origine degli stessi, un percorso in grado di regalarci un unicum e irripetibile prodotto di nicchia. Sia per le qualità organolettiche, nel nostro caso l'oliva 'La Vallecorsana', sia e soprattutto per la storia di quel paesaggio da cui viene prodotto. Il valore aggiunto è il paesaggio! Con le antiche e bellissime "macere"».

I muretti a secco di Vallecorsa sono un'opera edilizia di eccezionale pregio e si distribuiscono lungo tutta la superficie collinare che circonda il centro del paese per un totale calcolato in 1.500 ettari. Si tratta

La menzione Unesco

La menzione Unesco evidenzia che «l'arte dei muretti a secco» consiste nel costruire sistemando le pietre una sopra l'altra, senza usare altri materiali se non, in alcuni casi, la terra asciutta. Queste conoscenze pratiche vengono conservate e tramandate nelle comunità rurali, in cui hanno radici profonde, e tra i professionisti del settore edile. Le strutture con muri a secco vengono usate come rifugi, per l'agricoltura o l'allevamento di bestiame, e testimoniano i metodi usati, dalla preistoria ai nostri giorni, per organizzare la vita e gli spazi lavorativi ottimizzando le risorse locali umane e naturali. Queste costruzioni dimostrano l'armoniosa relazione tra gli uomini e la natura e allo stesso tempo rivestono un ruolo vitale per prevenire le frane, le inondazioni e le valanghe, ma anche per combattere l'erosione del suolo e la desertificazione.



del segno tangibile di una lunga tradizione di attività operosa che ha fatto di Vallecorsa il Paese dell'olio extravergine d'oliva e sono impressi nell'immaginario collettivo: chiunque attraversando il piccolo paese ciociaro si sarà imbattuto almeno una volta nella splendida fotografia degli uliveti terrazzati, con lo straordinario scenario panoramico che ha fatto da sfondo a pellicole simbolo del neorealismo

cinematografico come "La Ciociara" e "Non c'è pace tra gli ulivi".

E a proposito di film c'è chi l'arte dei muretti a secco l'ha scoperta come momento di relax. In una recente intervista rilasciata al "Corriere della Sera", infatti, la regista Francesca Archibugi chiude con il giornalista confessando che nel tempo libero: «Vado nella nostra vera casa, in Toscana, lì tengo quasi tutti i miei libri. Dove ho una bella coltivazione di rose, c'è grande legame tra scrittura e giardino, da Virginia Woolf a Pia Pera. Lo sfogo è la fatica fisica, zappare, mettere mani nella terra. Ho una passione: costruire i muretti a secco. Se trovo un bel pietra non resisto». L'estratto dell'intervista ha incuriosito non poco la comunità vallecorsana anche perché tra i lavori che Francesca Archibugi sta per chiudere c'è "La Storia" di Elsa serie dedicata alla vita di Elsa Morante legata al territorio di Vallecorsa per l'esperienza condivisa con Alberto Moravia e raccontata dallo scrittore nel romanzo "La Ciociara". Insomma una rete di connessioni artistico culturali che "le macere" di Vallecorsa custodiscono da decenni e che qualcuno, finalmente, ha deciso di far riaffiorare e mettere in luce.

Maria Laura Lauretti

Un campionato... mondiale

Tanti campioni del mondo del 2006 oggi allenano in Serie B, a cominciare dal mister del Frosinone Calcio Fabio Grosso



La notte indimenticabile di Berlino 2006, quando l'Italia alzò al cielo la Coppa del mondo

Una notte indimenticabile, entrata nel cuore non solo di ogni tifoso di calcio, ma di tutti gli italiani.

È la notte di quando a Berlino il cielo si colorò di azzurro dopo il rigore decisivo di Fabio Grosso.

È il 2006 e un popolo intero deve ancora rendersi conto di quanto accaduto. Emozioni uniche che sono rimaste nel cuore di tutti coloro che le hanno vissute. Erano più di vent'anni, da Spagna 1982, che gli azzurri non portavano a casa la Coppa del Mondo e un'intera generazione non aspettava altro che

urlare "Campioni del mondo!".

Ora succede che quel Fabio Grosso, proprio quello che ci ha regalato la coppa del 2006, sia l'allenatore del Frosinone Calcio, primo in classifica nel campionato di Serie B e di cui Banca Popolare del Frusinate è partner da anni, da quest'anno con la sua banca online Meglio Banca, il cui brand campeggia sulle maglie dei calciatori.

Ma non è solo Fabio Grosso a militare nel campionato cadetto. Alcuni di quei campioni del mondo sono poi diventati allenatori, e parte di essi li ritroviamo ogni settimana



Fabio Grosso, autore dell'ultimo rigore a Berlino e oggi allenatore del Frosinone Calcio e Gigi Buffon, l'unico di quella squadra ancora in attività ed oggi portiere a Parma

avversari del Frosinone.

In un momento così particolare come quello che sta vivendo la nostra Nazionale, esclusa dal Mondiale in Qatar per via della mancata qualificazione, vedere gli ex Campioni del Mondo del 2006 diventati allenatori crea un incredibile mix di emozioni ed è sempre bello osservarli sulla panchina ricordando quella magica notte che ha reso tutti noi più felici.

Ci si chiede quando torneranno i fasti di quegli anni e quando la nostra Nazionale sarà in grado di tornare a essere competitiva a livello globale, oltre a chi saranno le nuove stelle azzurre.

Nel frattempo ci godiamo le vecchie glorie, osservandoli mentre spronano i giovani calciatori di oggi, molti dei quali vere promesse del calcio italiano.

In Serie B, ad oggi, sono diversi gli allenatori



Daniele De Rossi, che ha allenato la Spal in una parte di questo campionato ed Alberto Gilardino, alla guida del Genoa



Campioni del Mondo del 2006 e un giocatore ancora addirittura in attività, ovvero Gianluigi Buffon.

L'ultimo dei campioni approdato quest'anno in campionato è Massimo Oddo, che conosce benissimo la categoria dato che ha allenato il Perugia, il Crotone e soprattutto il Pescara, squadra che è riuscito a portare in Serie A nel 2016.

Attualmente allena la Spal avendo preso il posto di un altro campione del 2006, Daniele De Rossi, esonerato a febbraio. Per lui è stata la prima esperienza in Serie B, dato che oltre alla Roma ha giocato solamente al Boca Juniors.

Un altro esonerato di lusso è il capitano di quel meraviglioso mondiale, Fabio Cannavaro. Scelto a settembre dal presidente Vigorito per risollevare le sorti del Benevento,





partito decisamente sotto le aspettative, non è riuscito a soddisfare le aspettative. Anche per lui è la prima volta nella serie cadetta, dato che da giocatore non vi ha mai partecipato e nemmeno come allenatore.

C'è poi Filippo Inzaghi, non nuovo al campionato degli italiani e già artefice di una promozione proprio con il Benevento e che aveva già allenato il Venezia. Inzaghi ora si trova alla guida della Reggina.

Abbiamo poi Alberto Gilardino, ingaggiato inizialmente per guidare la Primavera del Genoa e poi promosso allenatore della prima squadra al posto dell'esonerato Blessin.

L'unico giocatore ancora in attività è l'eterno Gianluigi Buffon, che continua a dirigere il suo Parma dal campo.

Un campione che continua ad essere determinante sia con le sue parate che con la sua esperienza, tornato alle sue origini dopo

aver vinto tutto.

Per Buffon non è la prima esperienza in Serie B dato che, dopo il Mondiale, ha seguito la Juventus nella serie cadetta in seguito alla retrocessione obbligata.

Impossibile poi non citarne altri, anche se in questo campionato non ci sono. Calciatori che hanno dato tanto all'Italia e che possono offrire la loro enorme esperienza.

Uno su tutti Alessandro Nesta, che ha iniziato la sua esperienza da allenatore al Perugia per poi prendere le redini per due stagioni del Frosinone ed essere poi sostituito da Fabio Grosso.

Un altro da citare è Gennaro Gattuso, che nel 2016 ottiene la promozione dalla Serie C alla Serie B con il Pisa.

Fabio Grosso lo abbiamo intervistato ad aprile del 2021 proprio per Il Cent. Il calciatore che ha fatto sognare tutta Italia in



Massimo Oddo, oggi alla guida della Spal dopo aver preso il posto di Daniele De Rossi

quella finale di Berlino è diventato l'allenatore del momento e nell'occasione dell'intervista abbiamo scoperto un uomo capace e gentile. Inevitabile una domanda su quel rigore che consegnò la coppa all'Italia. «Quelli sono momenti che rimangono chiaramente indelebili nella mia mente, perché con la squadra abbiamo vissuto delle emozioni talmente forti che diventa impossibile dimenticarle. Anzi, più passa il tempo e più ritornano, anche perché le persone te le ricordano. Noi in quel momento eravamo in uno stato di estasi. Ricordo che nel momento in cui il mister era in procinto di scegliere i rigoristi, eravamo in tanti ad avere voglia di essere protagonisti e di calciare. Quello era già un indizio del fatto che la squadra ci credesse e avesse voglia di vincere. Effettivamente tutto è andato per il verso giusto».

E poi le domande inevitabili su come si trovasse a Frosinone e dove sarebbe arrivato il Frosinone Calcio.

«Mi trovo molto bene – aveva sottolineato mister Grosso – e ho trovato un ambiente che mi piace, perché comunque è molto simile a quello in cui ho vissuto da ragazzo. C'è il calore della provincia e ho trovato belle persone, sorridenti e di cuore. E quando trovi persone di cuore è più facile riuscire ad integrarsi. Togliendo l'aspetto sportivo e a prescindere di come andranno le cose, avrò sempre un bellissimo ricordo di questa esperienza, che mi auguro sia tanto lunga». Infine la domanda che non è per gli scaramantici. Il Frosinone di Fabio Grosso arriverà lontano?

«Speriamo possa arrivare il più lontano possibile. Noi lavoriamo per far questo».

Da Pico... fino al tetto d'Europa

**Sara Conti, di famiglia originaria della Ciociaria
è la nuova campionessa di pattinaggio artistico sul ghiaccio**



Sul tetto dell'Europa, dove nessun italiano era arrivato prima di loro. Belli, eleganti, forti, incantevoli. Sara Conti e Niccolò Macii sono i nuovi campioni europei di pattinaggio artistico sul ghiaccio, trionfando nell'ultima edizione degli Europei di pattinaggio di figura svoltisi a Espoo, in Finlandia. Un oro incredibile e sul podio un'altra coppia italiana formata da Rebecca Ghilardi e Filippo Ambrosini. Finora l'Italia era arrivata al massimo al bronzo. Un risultato straordinario, accolto in Ciociaria da una gioia incredibile. Sara è infatti originaria di Pico. L'intero paese ha fatto il tifo per lei e per il suo compagno e nel momento in cui è stato intonato l'inno nazionale, con i

due giovani atleti con la medaglia al collo, in tanti hanno voluto esprimere la propria gioia facendo le congratulazioni ad entrambi ed in particolare a Sara.

La prima è stata proprio la sindaca di Pico, Ornella Carnevale, che in un messaggio social ha voluto farle personalmente i complimenti. «Congratulazioni per la storica vittoria agli Europei di pattinaggio artistico a Sara Conti, figlia del nostro amato concittadino, vicequestore di Bergamo, Tommaso Conti scomparso prematuramente. Complimenti Sara e grazie per averci regalato questa grande soddisfazione. Continua Sara per la tua strada ed avrai molteplici affermazioni».

Davvero una gioia incredibile e un risultato frutto di una preparazione straordinaria. La gara, per chi ha avuto modo di seguirla, è stata intensa e bellissima.

Dopo il primo posto nel programma corto, superando per la prima volta in carriera i 70 punti, Sara Conti e Niccolò Macii si sono confermati anche nel programma libero su un medley tratto dalla colonna sonora di "Nuovo Cinema Paradiso", firmata da un altro straordinario ciociaro, Ennio Morricone. I due hanno così chiuso con 195.13 punti in totale. Alle loro spalle Ghirari e Ambrosini, arrivati a un totale di 186.96, nuovo primato personale. Al terzo posto i tedeschi Hocke-Kunkel.

Negli ultimi mesi Niccolò Macii e Sara Conti non si aspettavano di partecipare alla finale del Grand Prix e sono arrivati terzi. Tra le altre cose non avevano mai vinto i campionati italiani e invece ce l'hanno fatta. Di certo non si aspettavano di vincere un oro europeo, ma un po' ci speravano, come hanno raccontato dopo il grandioso successo.

Niccolò Macii e Sara Conti sono nati rispettivamente a Milano il 18 Ottobre 1995 e ad Alzano Lombardo il 2 Agosto 2000. Sono una coppia sul ghiaccio e nella vita e sono la coppa del futuro del pattinaggio di figura italiano, un futuro che ha un obiettivo preciso: le Olimpiadi casalinghe di Milano-Cortina 2026, dove partiranno con il favore del pubblico e forti di queste belle vittorie che non termineranno di certo qui.

«La nostra preparazione per l'Olimpiade è già cominciata. Cerchiamo di arrivarci al meglio possibile, serve anche essere conosciuti e aver già fatto risultati», ha spiegato Sara in un'intervista rilasciata al settimanale Vanity Fair, «non abbiamo però mai voluto correre per non dover fare passi indietro e

incorrere magari in infortuni». La federazione spingeva per il twist, per esempio, ma loro hanno aspettato a presentarlo in gara solo al massimo della sicurezza. La filosofia è chiara: chi va piano, va sano e va lontano.

Come hanno cominciato a pattinare è già storia, raccontata nella stessa intervista.

«Io avevo quattro anni e mezzo o cinque. – ha spiegato Sara – Mia madre mi ha raccontato che ho iniziato durante una vacanza in Francia. Dopo ho scoperto che a tre minuti da casa mia c'erano una pista e una squadra. Da lì sono andata tutti i giorni».

Un percorso diverso per Niccolò Macii: «Io avevo dieci anni, ho cominciato dopo le Olimpiadi di Torino 2006. Mi sono innamorato vedendo i campioni gareggiare in Italia. Mia madre ha detto assolutamente no, ma poi ho provato velocità, hockey e artistico, di cui ho amato la versatilità. Si può spaziare dal punto di vista tecnico perché è lo sport sul ghiaccio più completo: i velocisti non girano da due lati e non vanno all'indietro. Ho poi capito presto che più imparavo più diventava divertente e si poteva creare e inventare. Sono andato tutti i giorni al Palasesto, fino a che non ho fatto diventare la mia passione il mio lavoro e mia madre è diventata la mia prima sostenitrice. Si è sempre battuta per farmi pattinare anche quando i costi erano alti e magari in quel periodo non lavorava o quando prendevo qualche brutto voto a scuola e il nonno diceva che dovevo smettere per non togliere tempo allo studio».

I due sono insieme da giugno 2019. «Io ero da tre anni alla ricerca di una partner – ha spiegato Niccolò – e Sara era ormai stanca del singolo, fortissima in allenamento, ma non riusciva a gestire bene la gara soli. Eravamo già fidanzati dal settembre precedente e temevamo di mettere insieme anche il lavoro.



Abbiamo tentato ed è andata bene». Uno sport di sicuro difficile da praticare in Italia. «Le strutture sono soprattutto al Nord – ha raccontato Sara – e alcune sono di eccellenza come l'Ice Lab a Bergamo dove ci alleniamo noi. C'è poi da contare che i costi sono alti. Infine è uno sport molto poco mostrato, difficilmente ha passaggi televisivi». Le ha fatto eco Niccolò: «La disciplina è molto complessa anche nella comprensione dei punteggi, la concorrenza viene da paesi come la Russia che hanno numeri molto diversi dai nostri. Noi lavoriamo anche con i bambini per coprire i costi». Uno sport che ha anche un forte lato artistico. «Certamente c'è una parte emozionale che ci viene anche riconosciuta nel punteggio. Cerchiamo sempre di raccontare una storia, esprimere un sentimento. Siamo cresciuti con dure giornate di allenamento, - ha aggiunto Niccolò - ma dobbiamo essere sempre al massimo fisicamente e mentalmente. L'attenzione che dobbiamo avere per esempio per i sollevamenti è notevole: se io non sono al meglio lei cade da tre metri. A me pesa dover calcolare sempre tutto nella

giornata per non arrivare tardi a dormire». Anche Sara è dello stesso avviso: «Sono poche le cose che mi pesano perché faccio questa vita da talmente tanti anni che ormai è tutto abitudine. Adoro mangiare e mi piacerebbe tornare ad avere uno sgarro ogni tanto».

In questi ultimi mesi si è tanto parlato di abusi denunciati nella ginnastica ritmica e Sara ha voluto dire la sua sul suo sport, sottolineando un clima differente. «No, non con i nostri allenatori e nella nostra pista. Non è mai stata un'ossessione il peso e anche la mia allenatrice non ha mai usato parole che potessero ferirmi: mi diceva di tenermi controllata e mi diceva che mi vedeva rilassata».

Certamente i due ragazzi hanno dei sogni. Per Sara «Andare alle Olimpiadi ed essere competitivi».

Niccolò aggiunge qualcosa: «Un sogno realizzabile è arrivare sul podio mondiale, uno difficile è vincere l'oro di Milano-Cortina 2026 che sarebbe davvero un trionfo per noi, per il nostro team e per la Nazione. Cercheremo di fare là la miglior gara della vita».

Una vita sempre insieme la loro. «Non esistono momenti separati. - ha commentato Sara - Stiamo insieme 24 ore su 24. Da qualche mese viviamo insieme. All'inizio ero terrorizzata. Mi piace la condivisione, dalla spesa agli amici. In pista è il mio partner, fuori è il mio fidanzato».

«Bisogna essere un po' "bipolari": - ha aggiunto Niccolò - quello che succede al lavoro lì deve rimanere e quando abbiamo avuto problemi fuori abbiamo continuato a lavorare insieme».

Certamente, da oggi, i due ragazzi hanno tanti tifosi in più. Tutta la Ciociaria.

Ariete brilla all'Ariston

A tu per tu con la giovane cantautrice, reduce dal Festival di Sanremo. Suo padre Giovanni è il direttore de Il Messaggero di Frosinone

A soli vent'anni ha collezionato numeri da record: oltre mezzo milione di followers sui social, più di un milione e mezzo di ascoltato su Spotify e oltre 150 milioni di stream. Numeri che lo scorso mese l'hanno portata direttamente sul palcoscenico più importante della musica italiana: il Festival di Sanremo. Con "Mare di Guai" Ariete, all'anagrafe Arianna Del Giaccio, ha partecipato alla kermesse più importante del panorama musicale nazionale classificandosi al quattordicesimo posto. Una canzone che, come ha raccontato Ariete nell'intervista rilasciata a Ciociaria Oggi, è nata la scorsa estate: «La canzone è nata a luglio 2022, quando sono andata in studio per la prima volta da Dario. Ho scritto la prima strofa, il pre ritornello e il ritornello melodicamente e a livello di testo. Poi l'ha traslata nella ballad che è. Quando è arrivata l'idea di presentare un pezzo a Sanremo uno dei miei discografici, Davide Caucci, mi ha detto che Calcutta era disposto a collaborare. Ci siamo chiusi in studio ma dopo qualche ora non arrivava ancora nulla. Così Dario ha proposto di fargli ascoltare quella canzone che era rimasta nel cassetto, abbiamo scritto la seconda strofa a quattro mani, con l'aggiunta dello special calcuttiano nella melodia e del piano con la mano fatata di Faini. È stato davvero incredibile poter lavorare con Calcutta, la sua influenza ha avuto un grande peso, è uno dei miei artisti



preferiti, così quando mi ha detto "Questo è il brano per Sanremo", mi sono fidata». Una canzone che nel corso delle serate ha continuato a conquistare l'interesse del pubblico e della critica. "Mare di guai" è un brano malinconico e riflessivo, che parla di una relazione finita raccontata in un'ottica introspettiva, senza tuttavia abbandonarsi alla tristezza fine a se stessa; l'invito, al contrario, è quello di reagire, di trovare la forza per

Crediti fotografici
Ilaria Ieie e Agi
per Rai



riemergere da un momento "no" e andare avanti a testa alta. La canzone, emotiva e sentimentale, rappresenta al 100% Ariete e il suo modo di approcciarsi alla vita. Il brano nella settimana sanremese è stato ulteriormente impreziosito dalle immagini visive del video con cui si è deciso di raccontare l'essenza della canzone: «Il videoclip, diretto da Enea Colombi, è un racconto contemporaneo accompagnato da un'atmosfera surreale e visiva, in cui vengono mostrate emozioni altalenanti: malinconia, fragilità e incertezza, sotto forma di immagini evocative apparentemente scollegate tra loro, ma legate da un unico Fil Rouge celato – spiegano – Nel videoclip, si nota una ragazza

misteriosa in fuga durante la notte per le strade di una città vuota, con addosso un casco da motocross nero, che le nasconde il volto, apparentemente ricoperto di ferite. A dare contrasto con queste immagini troviamo un mondo racchiuso in una cameretta, che vede al centro di essa la protagonista: Ariete. Si tratta di due mondi diversi tra loro che conducono lo spettatore verso un viaggio fatto di immagini che scorrono inesorabilmente, di ricordi e sensazioni di diverso colore».

Nel corso del Festival ha stupito tutti anche nella serata delle cover dove ha deciso di eseguire la canzone "Centro di gravità permanente" di Franco Battiato insieme a Sangiovanni. E sul perché di questa scelta ha spiegato: «Con Sangiovanni siamo amici







da tempo, l'ho seguito a Sanremo l'anno scorso, e sono felice di avere lui come compagno di viaggio anche se solo per una sera. Invece, per la scelta della cover, sono andata su Battiato perché i miei genitori lo hanno ascoltato tanto quando ero piccola. È un artista a cui sono molto legata e che vorrei omaggiare nel migliore dei modi su un palco così importante».

Un amore per la musica che parte da lontano, da quando bambina ascoltava con il papà

(Giovanni Del Giaccio, direttore dell'edizione di Frosinone de "Il Messaggero") i grandi nomi del cantautorato nazionale: «Non sono nata in una famiglia di artisti, ma mio padre mi ha cresciuto con i dischi di Francesco Guccini, Pino Daniele, Francesco De Gregori e Lucio Dalla. Questo mi ha aiutato ad avere un'attrazione precoce per il canto, la chitarra e il pianoforte, così ho iniziato a studiare musica da autodidatta, scrivevo i testi e provavo gli accordi».

Archiviata l'esperienza al Festival di Sanremo ci si prepara per le esibizioni live. Infatti sono state annunciate le date del tour, prodotto e distribuito da Vivo Concerti, che partirà il 18 ottobre dal Palapartenope di Napoli, passando poi il 21 ottobre dal Palazzo dello Sport a Roma per poi concludersi il 27 ottobre al Mediolanum Forum di Assago (Milano). Le tre date saranno l'occasione per poter vivere la musica di Ariete in versione live dopo il successo del tour dell'estate 2022.

Un anno, quello passato, che ha rappresentato il grande giro di boa per la carriera di Ariete. Nel 2022 esce il suo disco d'esordio "Specchio" già certificato disco d'oro, che ottiene ottime recensioni dalla critica, tanto da essere inserito tra i finalisti dei migliori dischi d'esordio del Premio Tenco 2022. All'interno i singoli "Castelli di lenzuola" e il brano "Cicatrici" con Madame, entrambi certificati dischi d'oro.

Il 2022 si conferma essere un anno magico per Ariete, che porta la sua musica live in un tour che vede un grande successo di pubblico, con oltre settemila persone al Carroponate di Milano e diecimila al Rock in Roma.

Giuseppe Del Signore

Time Deposit, quando il rendimento incontra la semplicità

A tu per tu con il responsabile dell'Area Finanza per parlare del nuovo prodotto di Banca Popolare del Frusinate

Un deposito a tempo, attraverso il quale il cliente sceglie di vincolare parte delle somme presenti sul suo conto corrente per un certo periodo di tempo, che può andare da tre mesi a dieci anni.

È il Time Deposit, prodotto finanziario della Banca Popolare del Frusinate.

Ne parliamo con Emanuele Ciardi, responsabile dell'Area Finanza di BPF

Dottor Ciardi, ci spieghi bene come funziona.

I Time Deposit sono lo strumento ideale per soddisfare le esigenze dei risparmiatori alla ricerca di semplicità, con un occhio attento al rendimento.

Il cliente può scegliere l'orizzonte temporale di suo interesse e vincolare parte della disponibilità presente sul suo conto corrente.

Come vengono corrisposti gli interessi?

Esistono due versioni di Time Deposit: con cedola ricorrente o a cedola unica. Nel primo caso la corresponsione degli interessi avviene periodicamente, dunque ogni sei/dodice mesi. Nel secondo caso gli interessi vengono corrisposti esclusivamente al termine del vincolo.

È possibile estinguerli in maniera anticipata?

La facoltà di estinzione anticipata, senza penali sul capitale, è una prerogativa essenziale dei nostri Time Deposit. Independentemente dalla durata residua, infatti, è possibile svincolare – totalmente o parzialmente – le somme depositate, con



Emanuele Ciardi,
responsabile dell'Area
Finanza di Banca
Popolare del Frusinate

Time Deposit

La forma di Risparmio flessibile, adattabile alle tue esigenze.

Sei tu a scegliere...

Come incassi gli interessi:
periodicamente o alla scadenza!

• Scadenze da 3 mesi fino a 10 anni!

In ogni momento puoi svincolare
le somme depositate: 33 giorni
e i soldi tornano disponibili
sul Tuo conto corrente

FINO AL

2,40%

un preavviso di trentatré giorni. Gli svincoli parziali si possono ripetere nel tempo in base alle esigenze del cliente.

A quale tipo di cliente è adatto questo prodotto?

L'identikit ideale è quello di un risparmiatore che rifiuta gli investimenti a più alto rischio, ma che al tempo stesso punta alla rivalutazione del proprio capitale, che non otterrebbe se lasciasse i soldi infruttiferi sul conto corrente. Con il Time Deposit, invece, si può andare da un rendimento di 0,50% a tre mesi fino ad arrivare al 2,40% a dieci anni. È la soluzione ottimale per far fruttare i propri soldi e non disperdere valore, specie in un contesto di elevata inflazione com'è quello attuale.

C'è un limite minimo o massimo di versamento?

La soglia di accesso è di mille euro per ogni vincolo realizzato.

È un prodotto garantito?

Si tratta di un prodotto garantito dal Fondo Bancario per la Tutela dei Depositi, che interverrebbe in caso di difficoltà della Banca, fino a centomila euro per ciascun codice fiscale. Quindi in caso di cointestazione, ad esempio a tre persone, l'importo garantito sarebbe di trecentomila euro. Si tratta dello stesso meccanismo previsto per i possessori di conti correnti. Anche per i Time Deposit, infatti, non è presente l'elemento dell'aleatorietà nell'andamento della quotazione (sempre pari al valore nominale), a differenza degli strumenti obbligazionari (come, ad esempio, i Titoli di Stato).

Ci sono agevolazioni per i soci BPF?

Come per molti prodotti della Banca Popolare del Frusinate, il consiglio di amministrazione ci tiene a dare un segno distintivo ai propri soci. Di conseguenza i soci, anche per il Time Deposit, beneficiano di condizioni migliori rispetto a quelle standard.

Laura Collinoli

Obiettivo 18

libretto di risparmio riservato ai minori



*Un piccolo deposito...
un grande regalo
per il suo futuro.*



Tasso di interesse
fino al 4%



BANCA POPOLARE[®]
del FRUSINATE

www.bpf.it



Auguri di Buona Pasqua



BANCA POPOLARE[®]
del **FRUSINATE**